

Chi canta prega due volte. È una di quelle frasi che abbiamo sentito pronunciare almeno una volta dal nostro parroco alla fine di un concerto di musica corale; se poi il prelado è un po' più avvezzo alla materia, si sarà spinto ad esclamare, con Dostoevskij: *La bellezza salverà il mondo!* Tranquilli, la mia non è irriverenza nei confronti di nessuno: faccio parte della categoria e, *confiteor*, nei momenti opportuni le ho estratte anch'io dal cilindro, per manifestare la mia sincera gratitudine al coro che aveva animato la serata o per spronare i presenti a cantare tutti insieme.

Tuttavia, benché queste due frasi brillino come verità generali – che nessuno peraltro mette in discussione – spesso non riescono a innervare gli affetti e le esperienze di fede dei tanti fedeli che ancora accorrono in chiesa: alcuni escono annoiati dalle celebrazioni, perché percepiscono la musica proposta come una lagna; di contro, altri protestano accesa e la ritengono non degna del tesoro che la tradizione ha consegnato; altri ancora, vivendo il rito come un fatto privato, sentono un forte prurito a doversi coinvolgere nel canto, a discapito – a lor veduta – di un vero incontro col Mistero che avverrebbe principalmente nel raccoglimento (e dunque a prescindere dalla musica, che sarebbe solo una lodevole suppellettile).

Chi ha fatto però almeno una volta esperienza coinvolgente di canto comunitario, sa come possa *dar voce* ai sentimenti più profondi, *educare alla fede* in Gesù di Nazareth e *realizzare l'unità* nella diversità (nella Chiesa come pure nella comunità civile).

Vado con ordine e cerco di sviluppare questi tre punti, partendo da alcune esperienze personali. Al termine di ogni punto lascerò qualche domanda che possa essere utile per la riflessione personale o, ancora meglio, in gruppo.

1. IL CANTO LITURGICO DÀ VOCE AL CUORE

La sera in cui abbiamo recitato il rosario per la morte di mio papà, l'organista della parrocchia ha proposto come canto introduttivo *Se m'accogli*, conosciuto anche come *Tra le mani non ho niente*, di Pierangelo Sequeri. Quando ci siamo trovati a cantarlo, mio fratello ed io – sorretti dal canto di tante persone accorse per starci vicino e accompagnare il papà in Paradiso – abbiamo incrociato il nostro sguardo, come a dirci: "Sono le emozioni presenti nel nostro cuore, e che ora riusciamo ad esprimere!"

Tieni accesa la tua fiamma fino al giorno che tu sai...

con i miei fratelli incontro a te verrò...Se m'accogli altro non ti chiederò.

La forza di queste parole fortemente evocative, cantate da tutto il popolo che le ha assunte come proprie, ci ha fatto immergere nella profondità del nostro cuore, nel bisogno profondo di essere in relazione affettiva col Padre in uno dei momenti più delicati della vita: la morte, per l'appunto.

Percepisco questa vibrazione intorno e dentro a me anche quando, con giovani e meno giovani, si è chiamati a ripetere col canto parole tratte dal libro dei salmi, in cui viene data eco alla gioia, alla speranza, all'entusiasmo; ma anche alla richiesta di perdono, all'affidamento; alla rabbia, pure, come alla delusione. In fondo i Salmi sono poesie e il loro linguaggio – o la loro riscrittura da parte di uomini ispirati di ogni tempo – è capace di favorire la relazione con Dio.

Quali testi mi hanno aiutato, in una celebrazione, a dar voce ai sentimenti del cuore? Come mai?

Quali compositori sono esempi da imitare per l'elaborazione di testi per la liturgia?

Quando la poesia sconfinava nel sentimentalismo fine a se stesso?

2. IL CANTO LITURGICO EDUCA ALLA FEDE IN GESÙ

Anche per questo secondo punto, prendo le mosse da un'esperienza personale. Da ragazzo rimasi folgorato dalla celebrazione ambrosiana del Giovedì santo, la cosiddetta *Coena Domini*: il lucernario che invita alla speranza anche nella *lunga notte*, l'inno che narra con strazio la vendita del *sole alle tenebre* per *vile bagliore argenteo*; e poi ancora i salmelli, il corale *Mistero della Cena* cantato proprio nel memoriale dell'Eucaristia, i salmi dopo la comunione in cui ci si unisce a Gesù sofferente, furono per me una introduzione alla fede, sentita globalmente e affettivamente coinvolgente. Quelle parole, ricantate ogni

anno dalla mia comunità di origine e da quelle che poi avrei incontrato lungo il mio cammino, sono state abili a *formare* la mia fede.

Lo Spirito mi ha fatto il dono di vivere questa esperienza durante il Triduo pasquale, il grande Giorno che dà luce a tutto l'anno, ma sento la chiamata a vivere ogni celebrazione come luogo imprescindibile per diventare Cristiano.

Mi spiego meglio. Spesso ho l'impressione, per me come per tanti che ho accanto, che la liturgia venga intesa come il *risultato* di una vita cristiana adulta: "Sono cristiano, convinto, per cui partecipo all'Eucaristia"; ma essa non è solo il *culmine* della vita cristiana ma anche la *sorgente*, la *fonte di acqua fresca* che non è ancora giunta a dissetare la terra arida! Per questa ragione sento l'importanza di curare la pertinenza del canto nelle celebrazioni, in modo che i testi siano fedeli al momento in cui sono inseriti e possano, quando lo Spirito lo concede, mostrare un raggio del Mistero che si vive.

Vivo la celebrazione più come culmine o come fonte della mia vita cristiana?

Come comunità, quanto tempo dedichiamo alla scelta dei canti a medio e lungo termine?

Ci potrebbe essere qualche giovane che sia incoraggiato – e sostenuto – nella formazione liturgica per il servizio alla nostra comunità?

3. IL CANTO LITURGICO REALIZZA L'UNITÀ DEI DIVERSI

Si sa, come il confine fra minestrone di ripiego e il *buffet* per un evento importante sia molto labile, ma è altrettanto chiaro ciò che discrimina: l'uno tende a rendere uniformi i sapori con la scusa, magari, di raggruppare tanti cibi nutrienti; il secondo propone gusti anche in contrasto fra di loro ma che, con la sapiente regia di un buon maestro di tavola, danno vita a sapori inesplorati e vengano incontro alle diverse sensibilità dei partecipanti. Magari ampliandole anche.

È da tre anni che mi è stato chiesto di scegliere i canti per una celebrazione giovanile diocesana e a condurre il coro che la anima, realtà corale che riunisce in sé giovani con provenienze e sensibilità molto differenti e che avrebbe la pretesa di incoraggiare l'unità di diversi stili e carismi, a patto che essi aiutino la partecipazione attiva dei fedeli, con il canto e l'ascolto.

In questi anni, abbiamo accostato un salmo musicato dai *Gen* e un acclamazione alla Parola proveniente dalla comunità di *Taizè*; un semplice brano a più voci di *Mozart* e un canto alla croce di *Frisina*; un inno alla fede che strizza l'occhio al *pop* e un canto vocazionale proveniente dall'esperienza dei carismatici. Si intuisce come questa varietà di stili sia andata di pari passo con una varietà di strumenti (organo a canne, chitarra, flauto traverso, percussioni, archi...) e, accanto alla figura del direttore di coro, sia stata prevista la presenza di una persona deputata al canto dell'assemblea.

Non è una sfida semplice. E la bontà del risultato non spetta a me risconrarla.

Tuttavia, sono persuaso che questo sia il metodo per mostrare che i vari cammini diretti verso la stessa persona, il Signore Gesù, abbiano più incroci di quanto si creda e che, a scambiarsi lo zaino, si esca tutti arricchiti, anche se magari con qualche domanda in più.

In una società plurale come la nostra e dove - evviva Dio! - stanno tramontando le ideologie che vorrebbero contrapporsi chitarra a organo o polifonia a canzone, possiamo sperimentare che tutta la musica, se eseguita nel suo contesto e in maniera appropriata, è capace di evocare e trasformare la realtà; ancor più, che la musica liturgica (o che dà vita a momenti para liturgici come la veglia di cui sopra) deve raccogliere tutte queste esperienze per realizzare, già qui sulla terra, quella fraternità universale che avrà compimento in Paradiso.

Il repertorio della mia comunità è uniformato o è aperto a esperienze diverse?

Quali sono le difficoltà maggiori di questa prospettiva e quali le ricchezze nascoste?

Chi possono essere, nella mia comunità, persone che aiutino a valorizzare tutti i carismi, trovandone l'unità nella celebrazione?